

## VI domenica di Pasqua

At 15, 1-2.22-29; Ap 21, 10-14.22-23; Gv 14, 23-29

### Dal Vangelo secondo Giovanni

(14, 23-29)

*In quel tempo, Gesù disse [ai suoi discepoli]: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto. Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: "Vado e tornerò da voi". Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l'ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate».*

### In ascolto della Parola

I Discepoli si trovano nel cenacolo col Maestro dopo l'ultima cena e la lavanda dei piedi, prima di uscire nell'orto degli ulivi. Sembra quasi che Gesù voglia dare le sue ultime raccomandazioni. Fa un riassunto delle cose importanti perché vuole dare ai discepoli tutte le indicazioni che possono servire nel momento in cui si troveranno da soli, cioè quando Lui morirà. Sa bene però che non potranno capire pienamente il significato delle sue parole: prima devono compiersi i fatti e soprattutto lo Spirito Santo deve scendere su di loro perché essi siano pienamente consapevoli di quello che hanno vissuto.

Gesù li rassicura sul fatto che non saranno abbandonati a loro stessi: anche se Lui non ci sarà più fisicamente, il Padre continuerà a guidarli, come ha fatto fino ad allora. Il Padre infatti c'è sempre stato e Gesù lo ripete. La parola che Lui annuncia non è sua, ma del Padre. Lo Spirito Santo sarà mandato dal Padre. Al di sopra di tutto c'è il Padre, che non li abbandonerà dopo la morte del Figlio. Li guiderà, non nel senso che li manipolerà, ma nel senso che li aiuterà. Si tratta di amore.

Il verbo amare infatti in questo brano viene ripetuto ben quattro volte in sette versetti. Non si parla di credere ma direttamente di amare. E' un livello più profondo nella relazione col Padre.

“Se mi amaste godreste che io vado al Padre”. Perché Gesù dice una cosa del genere ai suoi amici? Sembrerebbe dire: “Se mi voleste bene sareste contenti che io muoia”.



Non ci si deve soffermare sulla sua morte: il Padre ha un progetto di amore e di salvezza per l'uomo che è più grande (“... perché il Padre è più grande di me.”).

La visione dei discepoli, che magari erano spaventati e tristi perché il loro amico sarebbe morto, è del tutto umana: con la morte si conclude tutto, si perdono i legami di affetto e questo fa paura. Invece quello di cui parla Gesù è una visione molto più ampia, propria di Dio: bisogna guardare oltre il singolo avvenimento e scoprire la vera intenzione che ci sta dietro. Questo è quello che il brano dice anche a noi oggi: per quanto triste o difficile o doloroso o senza senso possa essere un singolo momento o un periodo nella nostra vita, possiamo credere che qualcuno ci ama e ha pensato per noi un progetto felice. Poiché per questo progetto il Signore ha usato la sua “mentalità”, non la nostra, per rendercene conto dobbiamo sforzarci di entrare nella sua ottica di amore.

Laura, 22 anni